



# Parrocchia San Simpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile  
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74  
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

## ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:  
ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali:  
7.30 - 18

Vigilia:  
ore 18

Piazza San Simpliciano, 7 - 20121 Milano

**GENNAIO 2008**

## “Spe salvi”

### *Un'enciclica bella, impegnativa e poco compresa*

La speranza è la minore delle tre sorelle, osservava Peguy. Si riferiva alla tre virtù teologali. Effettivamente ad essa la tradizione cristiana appare meno attenta. E dire che essa ha un rilievo per nulla marginale nel disegno della verità cristiana. Così dovrebbe apparire subito chiaro, quando si consideri il nesso che lega la verità proclamata dal vangelo con la verità della vita di ogni persona. Ignota è quella verità, eppure di essa non si può fare a meno.

Di *verità* la cultura moderna non ama parlare. «Nella logica di questo mondo così come funziona di suo, la verità non dà titoli di credito a chi la dice», scrive è scritto in una recensione dell'enciclica (di L. Muraro, «Il Manifesto», 6 dicembre 2007). La cultura odierna pare attraversata da un timore ostinato: la pretesa di dire la verità disporrebbe al dogmatismo. Ogni parola

oggi pronunciata deve essere accompagnata dalla precisazione: “secondo me”; soltanto a condizione che si tratti soltanto di opinioni personali è riconosciuto a ciascuno il diritto di parlare nella città tollerante.

Oggi non si parla di verità, molto invece ci si interroga invece sul *sensu*. La vita dell'uomo secolare appare infatti pericolosamente esposta al non senso. Come precisare questa nozione di senso? In che cosa consiste il senso della vita, se non nella speranza? L'enciclica dedicata da Benedetto XVI alla speranza potrebbe essere descritta, in termini più laici, proprio così: una meditazione sul senso della vita. L'argomento è ovviamente di interesse comune. E tuttavia, quando si scorrono i molti commenti, decisamente scarsi appaiono quelli che riconoscono all'enciclica questa portata. Molti commenti hanno buttato l'enciclica subito in politica; han-

no deprecato, più precisamente, la critica che li viene proposta del pensiero. Il Papa tornerebbe a una polemica con la modernità che, dopo il famoso *aggiornamento* del Concilio, si supposeva desueta. I commentatori pubblici preferiscono rimuovere tutto ciò che si riferisce alla coscienza personale. E dire che oggi ormai soltanto i ciechi possono non vedere come proprio questo sia il male maggiore di cui soffre la nostra civiltà: il difetto di senso, o di speranza.

L'enciclica critica le forme moderne della speranza, in particolare il mito moderno del progresso e quello della rivoluzione; richiama la necessità che la ragione si riferisca alla fede, per non cadere in un vuoto formalismo, per non ridurre la giustizia alla parità nello scambio. Chi non vede il tratto inattuale di questi miti moderni, nell'attuale situazione sempre più spesso qualificata come postmoderna? La "colpa" del Papa è quella di parlare di ciò che si preferirebbe tacere. La critica che egli propone ai miti moderni, d'altra parte, non è affatto polemica e antimoderna, come pretendono i censori. Segnala invece come la necessità di un'autocritica, nella quale è coinvolto anche per il cattolicesimo moderno.

È necessaria un'autocritica dell'età moderna in dialogo col cristianesimo e con la sua concezione della speranza. In un tale dialogo anche i cristiani, nel contesto delle loro conoscenze e delle loro esperienze, devono imparare nuovamente in che cosa consista veramente la loro speranza, che cosa abbiano da offrire al mondo e che cosa invece non possano offrire. (n. 22)

Di tale autocritica è espressamente segnalato soprattutto un aspetto: la contrazione intimistica della speranza cristiana alla salvezza dell'anima, o anche l'"individualismo della salvezza". Esso è illustrato citando la professione di speranza di un cattolico "moderno":

"Ho trovato la gioia? No ... Ho trovato la mia gioia. E ciò è una cosa terribilmente diversa ... La gioia di Gesù può essere individuale. Può appartenere ad una sola persona, ed essa è salva. È nella pace..., per ora e per sempre, ma lei sola. Questa solitudine nella gioia non la turba. Al contrario: lei è, appunto, l'eletta! Nella sua beatitudine attraversa le battaglie con una rosa in mano". (n. 13)

di contro a tale contrazione della speranza è proposta una visione della vita beata orientata verso la comunità. L'allargamento dell'idea di speranza consente, e anzi impone, che il discorso sulla speranza si confronti con tutti gli aspetti della vita comune, e dunque con le forme alle quali gli uomini affidano nella loro vita comune; soltanto a tale prezzo il messaggio cristiano di speranza può essere proposto – come deve essere – a tutti gli uomini.

\* \* \*

Il progetto complessivo dell'enciclica rimette in questione molti tratti del pensiero cristiano. Prima di tutto rimette in questione la concezione della fede. Fede e speranza infatti non sono virtù adeguatamente distinte.

«Speranza è una parola centrale della fede biblica – al punto che in diversi passi le parole "fede" e "speranza" sembrano interscambiabili» (n. 2).

Riconoscere il nesso stretto tra fede e speranza è una delle condizioni essenziali per superare l'immagine intellettualistica della fede, che caratterizza la tradizione teologica e catechistica. Pensiamo alla definizione suggerita dall'*atto di fede* del catechismo di san Pio X: «Mio Dio, perché sei verità infallibile, credo fermamente tutto quello che tu hai rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere». La fede non può essere ridotta alla figura del ritenere per vero questa o quell'al-

tra verità. Il nesso stretto tra fede e speranza è raccomandato dal fatto che il Vangelo è messaggio “performativo” e non solo “informativo”; «non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita» (*ibid.*). Il superamento di un'immagine incautamente intellettualistica della fede esige che si mostri che e come la fede cambia la figura della vita. Tale efficienza della fede si realizza appunto attraverso la promessa di una salvezza; la fede in quella promessa cambia il volto della vita. La fede in quella promessa conferisce una forma nuova – quella della speranza appunto – al desiderio dal quale procede ogni forma dell'agire.

La fede dunque configura le forme del desiderio umano. E il desiderio a stento può essere distinto dalla nostra stessa identità. Noi siamo infatti, fin dall'inizio della vita cosciente, un desiderio; il desiderio di non si sa bene che cosa. Siamo in tal senso per noi stessi una grande questione, come diceva Agostino. Non una questione teorica, alla quale si possa dare risposta mediante ragionamenti e dispute; ma una questione pratica, alla quale può essere data risposta soltanto attraverso le forme dell'agire. Il verbo latino *quaerere*, da cui viene anche *quaestio*, che vuol dire cercare, o anche chiedere.

L'identificazione dell'uomo quale desiderio senza oggetto determinato è cara al pensiero prote-

stante. Essa alimenta una concezione fiduciale della fede; essa assume in tal senso la forma di abbandono fiducioso alla parola del vangelo. A tale riguardo, Benedetto XVI ricorda espressamente la concezione soggettiva della speranza suggerita da Lutero. Lo fa a procedere dalla menzione della sua traduzione di Ebr 11,1, un testo spesso commentato nella tradizione cristiana, che pare proporre una definizione sintetica della fede; essa è identificata con la speranza: «La fede è *sostanza* delle cose che si sperano; *prova* delle cose che non si vedono».

[Lutero] intese il termine *sostanza* non nel senso oggettivo (di realtà presente in noi), ma in quello soggettivo, come espressione di un atteggiamento interiore e, di conseguenza, dovette naturalmente comprendere anche il termine *argumentum* (prova nella nostra traduzione, n.d.r.) come una disposizione del soggetto. Questa interpretazione nel XX secolo si è affermata – almeno in Germania – anche nell'esegesi cattolica, cosicché la traduzione ecumenica in lingua tedesca del Nuovo Testamento, approvata dai Vescovi, dice: “La fede è: stare saldi in ciò che si spera, essere convinti di ciò che non si vede”. Questo in se stesso non è erroneo; non è però il senso del testo, perché il termine greco usato (*elenchos*) non ha il valore soggettivo di convinzione, ma quello oggettivo di prova. (n. 7).



**FONTANILI E MERLI**  
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI  
VESTIZIONI  
INUMAZIONI  
TRASPORTI

 **02 8463220**  
diurno - notturno - festivo

**CARTOLERIA**

**F.lli PAGANI**

**VIA STATUTO, 13**  
**TEL. 02/65.54.240**

Forniture complete per uffici e scuola  
**GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA**

Merita di sottolineare l'ammissione franca di Benedetto XVI: la traduzione citata suggerisce un senso pertinente, che tuttavia non è il significato del testo greco. Il rapporto tra il profilo oggettivo della speranza e profilo soggettivo deve essere precisato; non è sufficiente affermare che sono entrambi veri; occorre chiarire il loro rapporto reciproco. Questo rapporto nell'enciclica è descritto così:

La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa. Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa, e questa realtà presente costituisce per noi una «prova» delle cose che ancora non si vedono. Essa attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro «non-ancora» (n. 7).

Alla luce di tale affermazione è precisato che la «prova», che raccomanda le cose che non si vedono, sarebbe prova non semplicemente *logica*, ma *ontologica*, garantita cioè dalla presenza reale, anche se solo parziale, nel presente di ciò che è atteso per il futuro.

Questa interpretazione è confermata e ulteriormente determinata dal riferimento a un passo precedente (Ebr 11,34), che mette in opposizione la sostanza migliore e duratura con le sostanze delle quali i credenti sono stati spogliati a motivo della loro fede:

Avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere spogliati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori (*hyparxin*, tradotto nella vulgata *substantiam*) e più duraturi (n. 8).

Quelle che la lingua comune chiama fino ad oggi «le sostanze» servono al sostentamento nella vita terrena. Esse sono state tolte ai cristiani, nella persecuzione da essi subita; ed essi hanno sopportato la privazione, perché sapevano di dispor-

re di una «sostanza» migliore, che nessuno può togliere. Benedetto commenta:

Non si può non vedere il collegamento che intercorre tra queste due specie di «sostanza», tra sostentamento o base materiale e l'affermazione della fede come «base», come «sostanza» che permane. La fede conferisce alla vita una nuova base, un nuovo fondamento sul quale l'uomo può poggiare e con ciò il fondamento abituale, l'affidabilità del reddito materiale, appunto, si relativizza. Si crea una nuova libertà di fronte a questo fondamento della vita che solo apparentemente è in grado di sostentare, anche se il suo significato normale non è con ciò certamente negato. (n. 8)

Tra le sostanze precarie della vita e la sostanza nota soltanto alla fede e che sola rimane viene prospettato in tal modo un rapporto, che merita di essere approfondito. Davvero la fede conferisce alla vita una *nuova* base? In che senso *nuova*? Nel senso di essere base diversa e incomparabile con quella costituita dal cibo, dal vestito, dalla salute? Della vita eterna Gesù dice ricorrendo anche alle metafore suggerite dal cibo e dal vestito. La sostanza nota alla fede non sarà forse la verità compiuta della ragione di bene che fin dall'inizio è annunciata dalle prime esperienze grate della vita? Gesù ordinò al paralitico di alzarsi e camminare, dice il vangelo (Mc 2, 10-11), gli accordò dunque un beneficio materiale, affinché noi tutti sapessimo che il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati. Tutte le guarigioni di Gesù hanno questo significato: annunciare la vita che rimane per sempre, e la «sostanza» che sola può garantire tale vita, l'amore di Dio che è senza pentimenti.

Le «sostanze» della vita, che al presente appaiono precarie, hanno in realtà una verità escatologica, la quale può divenir nota soltanto mediante la fede. E la fede d'altra parte non consiste semplicemente in un modo di pensare o sentire;

ma in un modo di volere e fare. Il pane di cui ho sempre da capo bisogno per vivere è un bene materiale e precario, certo; ma quello di cui ho bisogno per dare da mangiare al fratello affamato è un bene che rimane per sempre; il Figlio dell'uomo se ne ricorderà quando *verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli* (cfr. Mt 25, 31ss). Alla verità ultima delle sostanze precarie è possibile giungere unicamente mediante le forme dell'agire; più precisamente, attraverso quelle forme nelle quali si concreta l'amore per il fratello.

Il nesso tra sostanze precarie e sostanza che rimane suggerisce insieme in che senso il fondamento certo della speranza, la vita eterna, sia un bene già presente. L'indice di realismo, per il quale la speranza cristiana non può essere

ridotta a mera fiducia soggettiva, e dunque a «un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti», è costituito dalle forme dell'agire, nelle quali si concreta la fede; essa «ci dà già ora qualcosa della realtà attesa», come si esprime l'enciclica (n. 7).

Non a caso, l'enciclica indica accanto alla preghiera (nn. 32-34), l'agire e il patire come “luoghi di apprendimento della speranza” (nn. 35-40); luoghi nei quali non si apprende certo solo la definizione di speranza, ci si appropria invece della virtù stessa. Si apprende la fede che è *sostanza* delle cose che si sperano ed è *prova* delle cose che non si vedono.

*Don Giuseppe*

## Laici e cattolici Chiesa e politica

Il tema non è certo nuovo nel dibattito italiano, e neppure per la nostra Parrocchia. E tuttavia la recrudescenza recente delle polemiche suggeriscono di farlo oggetto una volta ancora di una riflessione comune. **Don Giuseppe Angelini** terrà un ciclo di incontri su di esso, nei **lunedì 14, 21, 28 gennaio, 4 e 11 febbraio**. I temi (salvo aggiustamenti dell'ultima ora) saranno i seguenti:

1. L'enciclica *Spe salvi* e la sua ricezione pubblica
2. Il “progetto culturale”: un eccesso di presenza pubblica della Chiesa?
3. Lo sfondo: il ritorno della religione nella stagione postmoderna
4. Oltre il conflitto tra fede e ragione: la questione del costume
5. Un'illustrazione concreta: la questione *genere*

## I miei primi passi... in oratorio!

*Forse non tutti i parrocchiani sono ancora a conoscenza della presenza in Oratorio di un educatore “professionale”. Dopo aver sentito i pareri di molti, Don Giuseppe e don Paolo hanno ritenuto opportuna questa presenza. Il suo compito è quello*

*di propiziare la personalizzazione dello spazio dell'Oratorio. Esso è diventato uno spazio assai frequentato dalle persone del quartiere, soprattutto dai bambini in età prescolare con le loro mamme, le loro nonne o le loro tate. Non possiamo che essere*

*contenti di tale frequentazione; ma perché l'Oratorio non diventi come un giardino pubblico è necessario che sia presente una persona responsabile. L'abbiamo cercata avvalendoci di una cooperativa, «La Cordata», che si occupa appunto di educazione ed animazione; ci ha proposto Beppe Bellanca, un giovane di trent'anni, con una buona esperienza alle spalle di scoutismo e di educatore. Abbiamo stipulato una convenzione e Beppe è presente quotidianamente in Oratorio ormai da tre mesi. I suoi compiti, nella nostra attesa erano, non solo né soprattutto di "custodia" degli spazi, ma di propiziazione dei rapporti. Siamo molto contenti di questi primi mesi di esperienza. Egli ha già riferito della sua esperienza in una riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Ora si rivolge da queste pagine a tutti i parrocchiani.*

Buongiorno a tutti!

Con piacere colgo l'occasione che mi si offre per condividere con voi i miei primi passi nell'oratorio di San Simpliciano. Da inizio settembre sono con e tra di voi, ma mi sono inserito in "punta di piedi", in un cammino già iniziato e forse è ancora un po' presto per parlarne sul Segno: ma le occasioni vanno prese al volo quindi, superate le prime titubanze, eccomi qui.

Quest'estate, Don Giuseppe mi ha manifestato l'esigenza ed il desiderio di avere in oratorio una presenza che rendesse più sicuri gli spazi ma, soprattutto, che rendesse più facile un proficuo incontro tra le persone che vi operano e quindi valorizzasse le relazioni e le energie che già esistono aumentando, in chi lo frequenta, il senso di appartenenza all'Oratorio, visto in termini di comunità e non solo di spazio fruibile, quasi fosse un "giardino pubblico".

Molti di voi mi conoscono come "Beppe" ma non sanno realmente chi sono: inizio col dirvi che sono un educatore professionale de La Cordata, un'impresa sociale che si muove sul territorio di Milano e hinterland ed è specializzata nell'operare in contesti multipli, cioè realtà vissute da differenti categorie di persone sia per età che per tipologia (es. persone disagiate / persone agiate, stranieri / italiani, disabili ecc..).

Fin dal mio arrivo sono stato accolto a braccia aper-

te: l'incontro con Don Paolo e Marco Orlandi è stato davvero prezioso per muovere i miei primi passi nella direzione indicatami da Don Giuseppe; ma altrettanto prezioso è stato l'incontro con tutti voi: dai bambini, cuore dell'oratorio, fino agli adulti; genitori e nonni inclusi.

Varcando il cancello di via dei Chiostri si ha subito l'impatto con un luogo molto vissuto, un ambiente bello e accogliente, anche perché, nel corso dell'ultima estate, è stato rinnovato aumentando ulteriormente la sua attrattiva.

Le diverse realtà presenti, partendo dal catechismo dei bimbi sino alle attività sportive / educative (calcio, pallavolo, danza e giardinaggio) fanno dell'oratorio un corpo vivo e dinamico, capace di facilitare l'incontro tra quanti appartengono ad una stessa fascia di età (i più piccoli, rispettivamente i grandi), ma anche tra piccoli, giovani e meno giovani, tutti assieme.

Cerchiamo di dare un'importanza particolare allo stile dello stare insieme: l'oratorio è sì lo spazio ma è soprattutto l'insieme delle persone che vivono ed interpretano questo spazio! L'oratorio è l'espressione delle persone che lo vivono e se ne prendono cura sia negli aspetti organizzativi e operativi, che negli aspetti educativi che comprendono anche la cura ed il mantenimento degli spazi.

Da settembre ci sono state diverse occasioni d'incontro mirate a legare tra loro quanti sono parte attiva dell'oratorio: la festa dell'oratorio, la giornata di lavoro, i mercatini, la castagnata... La partecipazione sta man mano aumentando: mi piace condividere con voi i piccoli fatti che vedo tutti i giorni e che, secondo me, mostrano come stiamo procedendo nella direzione giusta: i bimbi (con i genitori) che riportano il pallone dell'oratorio, il ragazzo che raccoglie una cartaccia non sua dal campo, la nonna che mi avvisa di aver trovato le docce degli spogliatoi aperte, gli adulti che si riprendono a vicenda sul rispetto delle regole (fumo e bici in oratorio), i genitori che intervengono nei piccoli bisticci degli adolescenti, ecc... Sono davvero tanti gli esempi e, per quanto apparentemente insignificanti, in realtà dimostrano nel loro insieme che l'oratorio è sempre più percepito come una realtà di tutti e che tutti, in qualche misura, se ne prendono cura !!!

In futuro ci sarà altro da segnalare; per adesso, l'im-

portante è che tutti ci coinvolgiamo nella vita quotidiana. Concludo con un ringraziamento particolare al gruppo delle catechiste ed a quei genitori che mettono a disposizione energie e tempo, ognuno con i talenti di cui dispone, ma tutti con grande gioia

e col desiderio di mettersi al servizio della Comunità. Un desiderio che dovrebbe essere di tutti. E' un piacere camminare per e con voi! Auguri di un felice Natale.

*Beppe*

## ***Dal Venezuela***

Carissimi amici, parenti, benefattori, il Signore vi dia Pace!

Con molta probabilità riusciremo ad inviare la nostra tradizionale lettera periodica in dicembre, magari dopo il Natale ed è per questo che, per non rischiare, anticipiamo i tempi almeno per gli AUGURI DI BUON NATALE E BUON ANNO A TUTTI VOI!!!, che sempre, a vario titolo, ci seguite e ci state vicino!

Il nostro secondo Natale qui in Venezuela stava prendendo una “piega” speciale per un evento inaspettato che, oltre a sorprenderci, ci aveva riempito di gioia. Elisabetta aspettava il terzo bimbo! Purtroppo alcuni giorni fa lo ha perso, e ora tanta malinconia ci stringe il cuore. Certo che con tre figli sarebbe stato tutto più difficile; ma il fatto che una nuova vita fosse venuta a bussare alla nostra porta ci aveva fatto sentire così felici. D'altra parte, nonostante tutti i disagi climatici e ambientali, ormai che anche noi ci sentiamo un po' “venezuelani”; crescere un bimbo qui è molto meno complesso che in Italia. Soprattutto per i più piccoli qui la vita si riduce all'essenziale: mangiare e dormire, stare al “caldo”, senza trasferimenti in “ovetto”, macchina, passeggi, palestre per intrattenerli e tutte le altre

pseudo esigenze, che sembrano avere i bimbi in Italia. Pazienza, se è andata così voleva dire che non era ancora il momento; i piani del Signore per noi sono differenti da quelli da noi pensati.

Infine un invito a seguirci anche su alcune riviste: il 23 dicembre 2007, domenica, comprate **Avvenire** e richiedete l'inserto “**Noi genitori e figli**” dove ci sarà una nostra breve testimonianza su come viviamo il Natale in Venezuela. Anche sull'ultimo numero dell'anno di “**Popoli e Missione**”, rivista delle Pontificie Opere Missionarie, uscirà una testimonianza, in particolare del Progetto Alejandro. Infine è nata una collaborazione fissa, per il 2008, con una nuova ed interessantissima rivista, “**Punto Famiglia**”. Per tutto il 2008 scriveremo dei brevi pezzi dalla missione. Per chi volesse conoscerla, può visitare il sito [www.puntofamiglia.net](http://www.puntofamiglia.net) e consultate on line la rivista o chiedere gratis un numero. ANCORA TANTISSIMI ED AFFETTUOSISSIMI AUGURI DI BUON NATALE ED UN PROSPERO 2008!!! FELIZ NAVIDAD!!!

**Eugenio ed Elisabetta con Teresa e Sara**

## ***Da Ikonda***

Tanti auguri di Buon Natale! ... e grazie perchè mi avete aiutato a non sentirmi mai sola! **E' stato un anno intenso, faticoso, ma bello perchè speso con gli altri e per gli altri: que-**

**sto è anche l'augurio per il nuovo anno a tutti voi che avete partecipato in vario modo a questa missione! Un abbraccio!**

*Manuela*

**EVENTI LIETI E TRISTI**  
*del mese di Dicembre 2007*

*«A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,  
manifestò la sua gloria e i suoi discepoli  
credettero in lui» (Gv 2,11)*

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta,  
io verrò da lui e cenerò  
con lui ed egli con me» (Ap 3, 20)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

**Barbara Mazzoni e Marco Trotter**  
**Federica Greppi e Giovanni Ghisletti**

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello  
che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

**Agnese Maria Giraldo**, di anni 78  
**Bianca Maria Peverelli**, di anni 92  
**John Anthony William Burnham Garret**, di  
anni 81  
**Fabrizio Fabbricotti**, di anni 94

# FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA  
SABATO POMERIGGIO

**OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari**

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

## ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43  
Telefono 02/551.30.26  
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6  
Telefono e Fax  
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27